

UN PAESE CHE NON CAMBIA MAI

ferocibus70, martedì 26 dicembre 2017 - 12:25:31

Genova è una delle pagine più buie della storia italiana. In quei giorni la democrazia fu sospesa e la Costituzione violata. Se un poliziotto coinvolto in quella storia invece di essere licenziato all'epoca fa addirittura carriera, questo paese è davvero malato. Molto malato. La Polizia è l'istituzione che dovrebbe difendere i cittadini e garantirne i diritti. Di fronte a simili vergogne, come ci si può fidare della Polizia e quindi dello Stato che non controlla?

Si chiede ai cittadini di denunciare i criminali, di non essere omertosi. Come può fidarsi un cittadino di fare una denuncia magari incappando in un poliziotto così? Si pensi alle zone di mafia dove una denuncia può costare la vita. Quale cittadino denuncia sapendo di non potersi fidare della Polizia né della protezione dello Stato? Il ministero dell'Interno dovrebbe intervenire. E se non lo fa sarà colpevole dei danni alla tenuta della convivenza civile. (admin)

Gilberto Caldarozzi, 3 anni e 8 mesi per i falsi del G8, è il numero 2 della Diaz. Per i giudici ha "gettato discredito sulla Nazione agli occhi del mondo intero" da repubblica.it

Più che la rabbia della vittima c'è il senso di sconfitta del cittadino di fronte al Potere, negli occhi di uno degli ex ragazzi che nel luglio del 2001 attraversarono le notti della macelleria messicana della Diaz e del carcere cileño di Bolzaneto.

Gilberto Caldarozzi, condannato in via definitiva a tre anni e otto mesi per falso, ovvero per aver partecipato alla creazione di false prove finalizzate ad accusare ingiustamente chi venne pestato senza pietà da agenti rimasti impuniti, è oggi il numero 2 Vice direttore tecnico operativo della Direzione Investigativa Antimafia, ovvero il fiore all'occhiello delle forze investigative italiane, la struttura alla quale è affidata la lotta al cancro criminale.

La nomina, decisa dal ministro dell'Interno Marco Minniti, passata quasi in sordina ed ignorata dalla politica, risale a poche settimane fa.

Se ne sono accorti, quasi casualmente nei giorni scorsi i reduci del Comitato Verità e Giustizia per Genova, un gruppo formato da ex arrestati della Diaz e di Bolzaneto e dai loro famigliari.

Molti dei ragazzi tedeschi, vittime della polizia nel luglio 2001 racconta un membro del Comitato spiegano di avere provato paura quando, ritornati in Italia per i processi o per le vacanze hanno incontrato agenti in divisa. Mi chiedo come si possa dire a queste persone che l'Italia è cambiata se uno dei massimi dirigenti del nostro apparato di sicurezza è oggi proprio colui che ieri fece di tutto per accusarli ingiustamente e coprì gli autori materiali dei pestaggi e delle torture.

Caldarozzi, ex capo dello Sco, la Sezione criminalità organizzata, considerato un cacciatore di mafiosi, per la Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo è invece uno dei responsabili dei comportamenti di quella notte del 2001 e dei successivi

comportamenti degli apparati di Stato, che sono valse al nostro paese due condanne per violazione alle norme sulla tortura. Scrissero i giudici della Cassazione per Caldarozzi e gli altri condannati: hanno gettato discredito sulla Nazione agli occhi del mondo intero. Non esattamente una medaglia da inserire nel proprio curriculum.

D'altra parte, a luglio di quest'anno sono scaduti i cinque anni di interdizione dai pubblici uffici e i dirigenti condannati per la Diaz che non erano andati in pensione sono rientrati in polizia.

In un intervento sulle sentenze della Cedu, pubblicato sul sito Questioni Giustizia di Magistratura Democratica, il pm del processo Diaz Enrico Zucca affronta il caso Caldarozzi: L'ultimo dei rientri, che si fa fatica a conciliare con quanto espresso nei confronti del condannato in sede di giudizio di Cassazione, è quello che riguarda l'attuale vice-capo della Dia, che vanta così nel suo curriculum il trascurabile episodio della scuola Diaz.

Il capo della polizia, il prefetto Franco Gabrielli, in un'intervista a Repubblica dell'estate ha voluto finalmente affrontare il tema G8 senza tabù, dichiarando che lui al posto di Gianni De Gennaro (allora capo della polizia oggi presidente di Finmeccanica, ndr) si sarebbe dimesso. A quanto si sa, i funzionari rientrati in polizia sarebbero stati destinati a ruoli non di primo piano. Ma Caldarozzi è sfuggito a questa logica. Essendo la Dia una struttura che dipende direttamente dal Ministero, per lui, che vanta con Minniti e con il gruppo De Gennaro un'antica amicizia, si sono spalancate le porte dei piani alti.

Il suo esilio, per altro non è stato quello di un appestato. Gli anni di interdizione li ha trascorsi lavorando come consulente della sicurezza per le banche e poi come consulente per la Finmeccanica dell'ex capo De Gennaro. Si parlò anche di collaborazioni con il Sisd, i servizi segreti, proprio come, sempre a stare alle voci, si racconta intrattenga oggi il pensionato Franco Gratteri, ex capo della Direzione centrale anticrimine, il più alto in grado fra i condannati della Diaz.

Nonostante l'Italia, tra molte contestazioni e distinguo, si sia dotata da qualche mese di una legge sulla tortura, sembra essere completamente inevaso uno degli aspetti più volte ricordati dai giudici europei. Quello che riguarda non gli autori materiali delle torture bensì tutta la scala gerarchica e i regolamenti interni che non provvedono a isolare i torturatori e chi li ha coperti nelle fasi preliminari delle indagini, e che poi non provvede, se non a radiarli, perlomeno a bloccare le progressioni di carriera, o in estremo subordine ad assegnarli ad incarichi non operativi. Diciassette anni dopo aver disonorato lo dicono, per sempre, i giudici della Cassazione, anche se molti poliziotti e altrettanti politici non hanno mai accettato questa sentenza - la polizia italiana, Gilberto Caldarozzi viene premiato con una delle poltrone più importanti della lotta al crimine. La macelleria messicana è stata archiviata dallo Stato.